

Il rosso e l'azzurro



1

Uno dei postulati dell'araldica – che può comunque avere eccezioni significative – è che, in quanto agli *smalti* degli stemmi, mai si dovrebbe accostare o sovrapporre *colore a colore e metallo a metallo*: l'origine di tale prassi risiede nella funzione pratica ricoperta dalle *armi* – denominazione non casuale –, che trovano la propria origine nei vessilli e negli scudi militari, appunto, e dalla conseguente necessità della massima visibilità a distanza e riconoscibilità sul campo, nella confusione della mischia. Molti autori ebbero ragione di lamentare la decadenza dal punto di vista grafico dalla semplice araldica delle origini (un noto *brocardo* araldico ricorda che «*chi*



4



5

4. Stemma dei capitanei di Bascapè, antica pieve nelle campagne fra Milano e Pavia, ove un capo imperiale ristretto è letteralmente cucito al campo superiore, rimpicciolendolo.

5. Stemma dei capitanei di Bascapè-de Bascapedibus, ove il capo imperiale presenta proporzioni consuete, e sembra abbassare il troncato lomellino che conserva le giuste proporzioni.

più ha, meno ha», per significare che gli stemmi più semplici sono spesso i più antichi e illustri), che pervenne in qualche caso a far somigliare a «cartoni animati» più che a stemmi gentilizi le nuove creazioni. Un'eccezione degna di nota – non sospetta per la cronologia e lo *status* delle casate coinvolte –, è quella che vede la persistenza di un'arma gentilizia che palesemente contraddice il succitato «teorema» nel vasto consortile dei conti palatini di Lomello (Pavia).

Dignità palatina

Si tratta della discendenza della seconda stirpe comitale rurale che, dalla metà del X secolo, si denominò dal *castrum* di Lomello, ricoprendo la dignità palatina e affiancando a quello originario anche l'importante ufficio comitale cittadino pavese, da cui del resto il comitato lomellino era in precedenza stato scorporato, verosimilmente a beneficio di una stirpe sostenitrice di Berengario I. Mentre i detentori originari di tale circoscrizione di recente creazione, di legge franca, spostarono il centro

Salvo diversa indicazione, le immagini sono tratte dallo Stemmario Trivulziano (ed. Carlo Maspoli, Milano 2000).

1. Stemma dei conti di Langosco, il ramo forse più illustre dei Lomello e avversario a Pavia dei Beccaria.

2. Conti di Gambarana, della stirpe dei conti palatini di Lomello.

3. Stemma De comitibus de Meda, ossia dei conti di Mede in Lomellina, ramo dei conti palatini di Lomello.



2



3



6

6. Stemma parlante dei Moneta milanesi, ufficiali di zecca che il Sitoni di Scozia considera ramo dai capitanei di Porta Romana, e che l'araldica apparenterebbe ai Bascapè.

dei propri interessi in area veronese assumendo l'ufficio comitale cittadino a Verona con Milone – poi assunto a marchese e all'origine dei conti di San Bonifacio avversari dei Gandolfingi/di Palazzo –, fu un giudice pavese di ascendenze longobarde e vassallo dell'abbazia di Nonantola, Cuniberto, a portare in seguito il titolo di conte di Lomello, almeno dal 996.

Fedeli all'impero

La famiglia era legata, sin da principio e ancora al tempo della lotta fra i Comuni lombardi e il Barbarossa, sia pur in maniera ondivaga, all'impero: un fratello del nostro, Pietro, vescovo di Como dal 983 (sebbene in seguito destituito per essersi schierato al fianco del marchese Arduino d'Ivrea), mantenne fino alla morte la carica di arcicancelliere originariamente ricoperta per Ottone III. L'imperatore

11. Stemma di una famiglia denominata Imperiali certo per le simpatie politiche e pur senza capo imperiale, forse in rapporto coi Moneta milanesi o coi conti presso il cui palatium pavese era la zecca.

12. Stemma parlante di una famiglia De Gallo, che la cromia del campo potrebbe metter in rapporto con i Lomello, o perlomeno coi Bascapè, di cui condividono evidentemente le simpatie filoimperiali.

13. Stemma di una famiglia Di Vali, che potrebbe esser brisura dell'arme dei Lomello o dei Bascapè.



sassone conferì a Ottone, figlio di Cuniberto *qui fuit comes* – probabilmente per arginare la finitima potenza obertenga –, anche la dignità comitale cittadina su Pavia e quella palatina originariamente collegata all'antica sede del *Regnum*, quest'ultima poi patrimonializzata nonostante la perdita del controllo della città. Qui, un altro figlio del primo conte, Aginolfo, fondava il monastero di S. Bartolomeo, secondo l'uso delle maggiori stirpi di fondare *Eigenkloster*, ossia monasteri «di famiglia»: non solo per motivi di prestigio e come sepolcro gentilizio (oltre che – eventualmente – di pietà religiosa), ma per secludere e mettere così al riparo dai rovesci della fortuna e dalle confische una parte del patrimonio allodiale.

7. Stemma monogrammatico di una famiglia Calcagni, forse in rapporto coi Bascapè o coi Lomello.

8. Stemma dei De Dergano, località presso Milano, che potrebbe essere brisura dello stemma lomellino.

9. Stemma monogrammatico dei De Bruzjiscapis, che sembrerebbero brisare lo stemma comitale lomellino.

10. Stemma dei Da Carexana, che prendono nome da Carexana nel Vercellese, ed il cui campo suggerirebbe un nesso coi conti lomellini.



Grazie a questo stratagemma, infatti, tale dotazione patrimoniale restava in fin dei conti nell'effettiva disponibilità della stirpe fondatrice: che si riservava di norma l'alta protezione sulla fondazione e la nomina degli abati, e la riottenne abitualmente sotto forma di feudi detti appunto «di ripresa» ovvero di livelli, per sé o per *beneficiare* (letteralmente!) i propri *fideles*.

Fu vera strage?

Tuttavia, come per altre stirpi comitali cittadine in seguito estromesse e ridottesi nei castelli dell'agro da cui si denominarono pur dinastizzando il titolo dell'originaria funzione pubblica, il rapporto con la città in riva al Ticino fu presto burrascoso: se è lecito dubitare della leggendaria strage dei conti





1



2

3. Stemma per inchiesta e parlante dei De Rondenis di Tortona, area in cui i conti lomellini detenevano possesi.

4. Stemma De Longis, forse in rapporto, come potrebbero suggerire gli smalti, coi Lomello o i Bascapè; un'antica famiglia Longhi dal titolo comitale di non chiara origine fiorì nel Bresciano.



3



4

perpetrata dai Pavesi allorché i primi si recarono in città per la Pasqua – alla quale un solo maschio sarebbe sfuggito –, narrata dal cronista Galvano Fiamma, è pur vero che Pavia avrebbe raso al suolo il castello lomellino fra il 1140 e il 1146.

Un ramo dei conti lomellini, discendente da quel Ruffino che nel 1174 si spartisce vasti e anche lontani possesi con lo zio Goffredo (stipite del ramo denominato dal castello di Sparvaria) e che si denominò dal possesso di Langosco, ebbe modo di entrare presto nel governo cittadino e divenire famiglia egemone della fazione dei Fallabrini, opposta a quella dei Marcabotti capitanata dai Beccaria, a cui contesero la signoria sulla città.

Il declino suggerisce l'omissione

Altri rami che, almeno in origine, appoggiarono il titolo comitale sui castelli che detenevano, si limitarono a vivacchiare e alcuni senz'altro

decaddero, dimenticando – o forse omettendo per decenza... – di fregiarsi del ricordo dell'originaria funzione pubblica: ormai priva di contenuto effettivo e quindi pretenziosa e ridicola. Alcuni rami, tuttavia, mantennero un certo prestigio, conservando il titolo palatino ed entrando probabilmente nella vassallità episcopale precocemente (l'araldica suggerisce che sia questo il caso dei *capitanei de*

5. Stemma di una famiglia Da Castello, forse in rapporto coi domini del castello di S. Angelo presso Pallanza, destinatari di diplomi imperiali e decorati di un titolo comitale d'incerta origine.

6. Stemma dei Della Torre milanesi, caratterizzato dalla consueta bicromia per inchiesta comune ai conti lomellini, che si vorrebbero discesi da un Martino decorato da un titolo comitale di ignota origine.



5



6

- 1. Stemma di Bonizi de Cremona**, il cui campo richiamo lo stemma dei conti lomellini e i cui Ghepardi nascenti dalla partizione quello di simil campo dei Caresana.
- 2. Stemma di una famiglia Da Dexio**, il cui campo lascerebbe ipotizzare un qualche nesso coi conti di Lomello.

Basilica Petri/Bascapè), nel circuito podestarile, e in seguito gravitando nell'*inner circle* della corte milanese. Mutati gli *smalti* in un accostamento più ortodosso – ma non il nobile *troncato* originario –, potrebbero effettivamente esser rampollati dal nobile ceppo dei conti palatini di Lomello anche quei Lomellini che a Genova costituirono albergo, accogliendovi altre casate che ne assunsero il gentilizio, salvo in seguito accostarlo all'originario o abbandonarlo per quest'ultimo. Ancora nel 1302, a Milano, Arrigo VII confermava antichi privilegi e ne concedeva di nuovi al consortile comitale lomellino, suddiviso nei rami che prendevano nome dai succitati castelli di Sparvaria e Langosco come dai luoghi di Gambarana, Mede, Nicorvo e Ceretto: oltre alle prerogative della *palatinia maior* già detenute – presiedere placiti, nominare giudici e notai, legittimare bastardi, concedere stemmi – e al grado di *protospatarii* ereditari dell'impero in Lombardia, l'imperatore concesse loro il privilegio delle sabbie aurifere padane fra l'Agogna e il Tanaro.

L'avvento dei capitaneati

Tuttavia, le istituzioni comunali, pronte a evolvere dal regime podestarile che era succeduto a quello consolare fondato col patto giurato fra i *cives*, affiancandolo e poi esautorandolo, in capitaneati del popolo spesso alla base di più o



7



8



9

7. Variante dello stemma dei capitanei di Villanterio-Villani milanesi, con in cuore uno scudetto dall'insolito accostamento cromatico rosso-azzurro.

8. Stemma di una famiglia De Ligurno, forse in rapporto con l'attuale Livorno Ferraris nel Vercellese.

9. Stemma per inchiesta e parlante dei Tagliabue di Montorfano.

10. Stemma di una famiglia Da Montevegia, forse ramo ghibellino (per il capo) dei Donatti di Piazza Brembana.

meno effimere esperienze signorili, avevano ormai generalmente estromesso dalle leve del potere cittadino le dinastie degli antichi ufficiali pubblici, e messo in pericolo anche i loro castelli comitatini, spesso ceduti ai Comuni o distrutti, come già in precedenza quello che dava nome al nostro consortile. Il conseguente venir meno degli addentellati patrimoniali connessi in origine alla funzione comitale e il progressivo frazionamento dei possedimenti familiari a causa della fortuna, paradossalmente, biologica, della prolifica consorterìa, permisero la sopravvivenza sociale con uno *status* adeguato solo di una minima *parte* dei conti di Lomello: la cui discendenza si perse in gran parte nelle nebbie dei luoghi di origine, come della storia.

Un possibile indizio

L'inconsueto dato araldico *per inchiesta* (cioè degno di approfondimento, appunto...) che vede accostato il rosso all'azzurro, ove noto, può però fornirci, forse, un indizio della possibile discendenza da tale antica stirpe, anche ove si sia nei secoli persa ogni memoria dell'originario titolo, nonché della nobiltà avita: discendenza che solo approfondite indagini genealogiche potrebbero evocare. Come scriveva nella seconda metà del Duecento il rimatore e *fanton* (uomo d'arme) Pietro da Bascapè, «*No è cosa in sto mundo, tal è lla mia credença, / ki se*

11. Variante guelfa (per la bordura gliata) del semplice stemma per inchiesta dei Donati di Piazza Brembana.

12. Stemma dei Lomellini, che parrebbe brisura di quello dei conti palatini omonimi, dallo *Stemmario Genovese Orsini De Marzo*. XVII sec.



10



11



12

possa fenir, se no la se comença»: proprio l'araldica può talvolta fornire una traccia da cui avviare la ricostruzione genealogica di rami decaduti o dispersi di antiche stirpi signorili. Dal punto di vista strettamente araldico, tuttavia, occorre rilevare una certa ambiguità, tra gli *smalti*, del colore azzurro (come del nero): che sembra talvolta rivestire un valore in un certo qual modo anfibio – allo stesso modo del posteriore

campo di cielo, di cui l'azzurro araldico si può certamente considerare «antenato» prima della deriva grafica posteriore –, e in special modo in associazione col rosso, come per esempio, fra le famiglie lombarde il cui stemma è raffigurato nel quattrocentesco *Stemmario Trivulziano* a cui attingiamo, nel caso dei Tagliabue da Montorfano e dei Donati da Piazza Brembana. Da qualche anno si organizza in giugno a Lomello una rievocazione storica delle nozze tra la principessa bavara Teodolinda, vedova del re longobardo Autari, e Agilulfo, duca di Torino, nozze già magicamente evocate dagli affreschi degli Zavattari nel Duomo di Monza (vedi «Medioevo» n. 224, settembre 2015), dove ella morì nel 627 e riposa: sarebbe bello che il borgo da cui presero nome si ricordasse dei propri antichi conti, e ne rispolverasse il semplice e nobile *troncato* al posto dell'attuale stemma.

Niccolò Orsini De Marzo